

FRANCO SALVATORI

STRUTTURA PRODUTTIVA E DISPARITÀ REGIONALI NELLO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA.

Analisi provinciale 1957-1977

Premessa. — La recente evoluzione nell'elaborazione concettuale d'interpretazione dello spazio geografico ha privilegiato una visione del territorio fortemente ancorata a strutture urbane, industriali e urbano-industriali. Era inevitabile che in questo quadro l'approntamento di strumenti interpretativi e normativi ne fosse prepotentemente influenzato, per cui sia i parametri di identificazione dei sistemi economico-spaziali che gli stessi parametri di determinazione (1) hanno spesso coinciso con aspetti dimensionali e funzionali dei settori produttivi secondario e terziario.

Certamente, come si è accennato, tale impostazione è coerente e si giustifica con le più recenti elaborazioni teoriche di propulsione volontaristica dell' sviluppo. Tuttavia, in molti casi l'identificazione tra strumentazione e teoria, tra mezzi e fini, si è spinta talmente innanzi da far perdere di vista le possibilità interpretative di modelli analitici che, elaborati per casi specifici, potrebbero forse adattarsi a situazioni più generali e generalizzabili.

(1) Secondo l'accezione datane da E. MASSI, *Analisi regionale e sviluppo polarizzato*, in *Atti della Tavola Rotonda su Poli, Assi e Aree di Sviluppo Economico*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1972 (suppl.), pp. 74 e segg.

A chi scrive, questo sembra il caso dell'analisi cosiddetta *shift and share*, che intende spiegare lo sviluppo economico regionale in base alla composizione iniziale dei settori in cui si articola l'apparato produttivo (2).

Tale metodo d'indagine, infatti, è stato generalmente sperimentato (3), con notevoli risultati interpretativi e previsionali, quasi esclusivamente per studi relativi alle variazioni nell'occupazione manifatturiera, con la conseguenza che la stessa struttura industriale regionale è stata assunta a fondamento dello sviluppo. Si è, in altri termini, ritenuto di « interpretare la crescita di una regione in termini della dinamica della sua struttura industriale ... [poiché] ... il quadro mutevole della crescita regionale viene considerato come l'effetto netto delle decisioni di localizzazione e di produzione delle imprese in risposta a cambiamenti nell'input e nelle richieste del mercato che caratterizzano il loro settore di attività » (4).

(2) W. ISARD, *Methods of Regional Analysis: an Introduction to Regional Science*, Cambridge (USA), The M.I.T. Press, 1960, pp. 259 e segg.; E. MASSI, *op. cit.*, pp. 81 e segg.; J. R. BOUDEVILLE, *Problems of Regional Economic Planning*, Edimburgo, Univ. Press, 1966, pp. 77-79.

(3) Le prime applicazioni si debbono a W. ZELINSKY, *A Method for Measuring Change in the Distribution of Manufacturing Activity: the United States 1939-1949*, in «Econ. Geogr.», Worcester, 1958, pp. 95-126; V. R. FUCHS, *Changes in U.S. Manufacturing since 1929*, in «Journ. of Regional Science», Philadelphia, 1959; E. S. DUNN Jr., *A Statistical and Analytical Technique for Regional Analysis*, in «The Regional Science Ass. Papers and Proceedings», vol. VI, 1960, pp. 97-112; H. S. PERLOFF, E. S. DUNN Jr., E. E. LAMPARD e R. F. MUT, *Regions Resources and Economic Growth*, Baltimora, The John Hopkins Press, pp. 75 e segg.

Le analisi empiriche effettuate nel nostro paese hanno riguardato generalmente il settore manifatturiero. Una prima applicazione parziale si trova in IRES, *Analisi delle tendenze della localizzazione dell'industria italiana*, Torino, 1964, pp. 54. Una più organica elaborazione è stata effettuata da G. NEGRO, M. RICCI, G. BAVASTRELLI e C. MORIGGI, *Contributo alla definizione dei divari di sviluppo industriale tra aree economiche*, Roma, Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, 1976, pp. 36, 18 tavv., nel quale si riprende in parte quanto precedentemente elaborato da uno degli autori, per fini didattici, nell'ambito del corso di Analisi dei Sistemi Urbani tenuto, nell'anno accademico 1973-74, presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Una trattazione più organica ed una applicazione alla crescita urbana in Italia è stata svolta da D. Martellato in P. COSTA, E. CANESTRELLI, G. SEGGI, D. MARTELLATO e G. ZORNITTA, *L'agglomerazione spaziale delle attività economiche in Italia*, Gr. Ric. Econ. Progr. Reg. Urb., Univ. di Venezia, 1976, pp. 109-122 (ciclostilato).

(4) H. W. RICHARDSON, *Economia regionale*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 52 e segg. Si veda anche I. MASSER, *Modelli analitici per la pianificazione urbana e regionale*, Roma, Officina Edizioni, 1976, p. 79.

Si ritiene tuttavia che l'analisi *shift and share* possa essere estesa proficuamente anche all'occupazione in altri settori produttivi così come ad altre variabili, quali le unità di produzione e l'entità della ricchezza prodotta. In altri termini, l'analisi in questione, per suo presupposto teorico, dovrebbe consentire di distinguere la variazione imputabile alla struttura iniziale di una qualsiasi variabile da esaminare (purché appunto tale variabile sia multisettoriale) da quella ascrivibile alla sua articolazione territoriale, prescindendo da valutazioni aprioristiche sulla rilevanza, quale struttura portante del sistema economico regionale, del settore produttivo esaminato. L'analisi *shift and share*, infatti, si fonda sul presupposto che, data una variabile relativa ad una unità territoriale comunque definita, sia possibile scomporre in componenti elementari aventi un preciso significato statistico-economico gli incrementi registrati per un certo periodo riferendoli all'articolazione settoriale di detta variabile nel sottoinsieme territoriale in esame rispetto all'insieme nel suo complesso (5).

Nelle pagine che seguono si intende verificare la possibilità di estensione del metodo in questione al settore agricolo, mediante l'esame delle variazioni della produzione lorda vendibile agricolo-zootecnico-forestale delle province italiane nel periodo 1957-1977, come verrà specificato più oltre, dopo una breve descrizione formale dell'analisi *shift and share* che ne chiarisca la portata ed i limiti (6).

Il metodo d'analisi. — Definito come i_r il tasso di incremento della variabile considerata nella unità territoriale in esame (r), e come I il tasso di incremento della stessa variabile registrato per l'insieme territoriale di riferimento, si ha che

$$i_r = I + (s_r) \quad [1]$$

(5) Così, ad esempio, nel caso delle variazioni della variabile « occupazione manifatturiera » (distinta per rami e classi di attività industriale) nelle regioni rispetto alla variazione della stessa variabile a livello nazionale.

(6) Per una formalizzazione più rigorosa, cfr. D. MARTELLATO, *Intorno ad un metodo per l'analisi delle disparità nella crescita regionale*, in « Giorn. degli Economisti e Ann. di Economia », Milano, 1977, n. 5-6, pp. 357-366, ove viene ripreso e sistemato in forma più organica quanto già apparso in *L'agglomerazione spaziale...*, cit.

dove s_r indica lo scarto tra incremento registrato in r rispetto a quanto registrato nell'area di riferimento ($s_r = i_r - I$). E' evidente che lo scarto (s_r) può assumere valori positivi se lo sviluppo della variabile è stato più rapido nella unità territoriale che nell'areale di riferimento, negativi nel caso contrario, nulli nella eventualità di crescita equilibrata tra le due aree esaminate.

Si è detto come sia possibile distinguere, nello sviluppo differenziale di un'area, un *effetto di struttura* da un *effetto regionale* (7). La [1] risulterebbe pertanto modificata in:

$$i_r = I + (S_r) + (R_r) + (C_r) \quad [2]$$

ove (s_r) risulta scomposto in S_r (componente strutturale), R_r (componente regionale) e C_r definibile come residuo non spiegato dalle precedenti componenti e misurabile come componente comprensiva della interazione tra effetto regionale e settoriale. La stima delle suddette componenti, esatta o stocastica, può essere condotta secondo diverse procedure, alcune delle quali molto sofisticate. Per gli scopi che ci siamo prefissi e per una prima applicazione la versione data da Beaud (8) risulta soddisfacente. Secondo tale versione la [2] risulta così definita:

$$i_r = I + (i'_r - I) + (i_r - i'_r) \quad [3]$$

dove i_r e I hanno il solito significato ed i'_r sta ad indicare il tasso teorico di accrescimento della variabile considerata nella

(7) Sono state anche usate le espressioni *effetto proporzionale* ed *effetto differenziale*, ponendo l'accento sulla circostanza che il primo, come si vedrà più oltre, misura la quota di incremento della variabile che è spiegata in termini proporzionali allo sviluppo dell'area geografica di riferimento, in virtù dei settori presenti. Il secondo, invece, misura per differenza la quota ascrivibile a situazioni particolari che esistono all'interno delle singole unità territoriali considerate e che condizionano dall'esterno i ritmi di crescita dei settori presenti. In luogo di effetto regionale o di effetto differenziale, infine, è stata usata anche l'espressione *effetto competitivo*, per evidenziare che esso misura l'esistenza, nell'unità territoriale considerata, di condizioni favorevoli o sfavorevoli ad uno sviluppo più o meno accentuato, rispetto all'areale di riferimento, della strutturazione locale della variabile in esame.

(8) M. BEAUD, *Une analyse des disparités régionales de croissance*, in « Rev. Econ. », Parigi, 1966, n. 1, pp. 55-91; ID., *Analyse régionale-structurale et planification régionale*, ibid., 1966, n. 2, pp. 264-287; ID., *Problemi tecnici della pianificazione regionale in Francia*, in *La pianificazione regionale. problemi di teoria e di metodo nella esperienza italiana e straniera*, Atti Conv. Internaz. di Sorrento (12-14 sett. 1968), Padova, Marsilio, 1969, pp. 243-245.

unità territoriale erresima nella ipotesi che ciascuna sub-variabile della variabile aggregata si sia accresciuta nella stessa misura che nell'areale di riferimento (9).

La seconda parte dell'equazione risulta perciò scomposta in sole tre componenti essendo stata lasciata cadere la componente d'interazione. La prima di queste (I), in termini economico-spaziali, potrà essere definita come variazione « attesa », poichè dovrebbe verificarsi in caso di crescita equilibrata delle singole unità componenti il sistema territoriale globalmente considerato. Le altre due scompongono lo sviluppo differenziale — cioè la differenza registrata tra la variazione effettivamente avutasi a livello regionale e quella « attesa » — in un effetto di struttura (seconda componente) ed uno di regione (terza componente). La componente di struttura risulterà positiva per $i'_r > I$. Ciò significherà che l'articolazione settoriale della variabile data, all'inizio del periodo considerato, ha favorito in partenza l'unità territoriale in esame per una maggiore rilevanza, nei confronti della media globale, di settori a più rapido sviluppo. Nel caso di $i'_r < I$, invece, la composizione iniziale risultava sfavorevole per la preponderanza di settori a lenta crescita o in regresso. E' evidente che, in entrambi i casi quanto più elevata sarà la quota di differenziale spiegata dalla componente strutturale, tanto più rilevante sarà stato il ruolo esercitato dalla struttura iniziale nel determinare le variazioni esaminate. E' altrettanto evidente che nel caso di $i'_r = I$, la totalità del differenziale di sviluppo è ascrivibile ad effetti non strutturali.

La componente regionale, a sua volta, risulterà positiva se lo sviluppo della variabile nella unità territoriale in esame sarà stato più rapido di quanto la struttura settoriale iniziale avrebbe

(9) Nell'ipotesi di strutturazione della variabile in n sub-variabili

$$i'_r = \frac{\sum_{j=1}^n x_{jr} \cdot \frac{Y_j}{X_j}}{x_r} - 1$$

dove x_{jr} indica la consistenza iniziale della sub-variabile j -esima nella unità territoriale erresima; x_r la consistenza della variabile nella unità territoriale erresima; Y_j la consistenza finale della sub-variabile j -esima nell'areale di riferimento e X_j la sua consistenza iniziale.

teoricamente permesso ($i_r < i'_r$), negativa nel caso opposto e nulla nel caso di eguaglianza tra tasso teorico e tasso effettivo. La componente regionale spiega pertanto quella parte di differenziale di sviluppo, non ascrivibile alla composizione settoriale iniziale, che può essere individuata in condizionamenti locali determinabili di volta in volta (10).

I dati ricavati dalla procedura appena descritta potranno essere opportunamente classificati ed ordinati, come si vedrà più oltre, per ottenere delle tipologie assai significative (11).

Un'applicazione all'agricoltura italiana 1957-1977. — Per applicare la tecnica *shift and share* all'analisi regionale dello sviluppo del settore agricolo in Italia, si è fatto riferimento alle stime del valore della produzione lorda vendibile agricola, zootecnica e forestale nelle singole province. Tali stime, come noto, vengono elaborate ormai da un trentennio, dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio (12). Tra i possibili parametri utilizzabili allo scopo si è preferito il ricorso alla produzione lorda vendibile (d'ora in avanti p.l.v.) perchè, nel caso dell'agricoltura, più chiaramente espressiva della crescita del settore. Sarebbe infatti risultato ambiguo — oltre che non facilmente realizzabile per l'indisponibilità dei dati — l'utilizzo del numero degli addetti o delle unità produttive (come si è fatto generalmente per il settore manifatturiero), poichè, per la fase evolutiva

(10) Si noti come, in effetti, la componente regionale venga individuata quale residuo non spiegato dalla strutturazione settoriale iniziale e come, quindi, risultati comprensivi anche di quello che abbiamo definito « effetto di interazione ». Si tratta di un notevole limite della tecnica d'analisi in questione, in parte superabile e superato con affinamenti della tecnica stessa. E' comunque evidente l'esigenza di una accurata verifica ex post che vagli la congruenza geografica dei risultati ottenuti. A tal proposito cfr. P. MORELLI, *I divari di sviluppo industriale in Italia*, in « Not. Geogr. Econ. », Roma, 1976, n. 1-2, pp. 37-40.

(11) E. MASSI, *op. cit.*

(12) *Il valore della produzione agricola-zootecnica-forestale nel 1957*, in « Sintesi Economica », 1958, n. 10, pp. 43-58; *Il valore della produzione agricola nelle province nel 1977*, in « Sintesi Economica », 1978, n. 7-10, pp. 18-25. Per una valutazione della possibile utilizzazione geografico-economica delle stime in questione, cfr. E. MASSI, *Il valore della produzione agricola, zootecnica e forestale delle province italiane*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1968, pp. 629-634. Per un inquadramento economico del significato della p.l.v., si veda; G. ORLANDO, *Note sul metodo di valutazione della produzione lorda vendibile dell'agricoltura*, Roma, INEA, 1951, pp. 33.

attraversata dal settore agricolo in Italia, una loro riduzione avrebbe dovuto corrispondere ad uno sviluppo del settore piuttosto che ad una sua involuzione (13).

Per quanto riguarda la scelta del periodo da esaminare il 1957 quale anno di base (14) ed il 1977 quale anno terminale —, si è ritenuto opportuno l'utilizzo di un così ampio intervallo temporale in considerazione della lentezza con cui si evolve la strutturazione produttiva primaria (15). E' bene precisare che la p.l.v. non è stata deflazionata ma il confronto è stato effettuato in lire correnti in quanto il deprezzamento monetario non intacca evidentemente l'omogeneità dei dati comparati, anche se evidentemente « gonfia » i tassi di crescita. Non si è, inoltre, fatto ricorso alla p.l.v. per ettaro di superficie agraria, sia per non utilizzare una ulteriore variabile stimata, sia perchè tra gli anni considerati non si è verificata una apprezzabile modificazione nella ampiezza della superficie agraria e forestale. Infine, per quel che concerne la strutturazione settoriale esaminata, si sono distinte le seguenti produzioni: cerealicole, industriali, altre erbacee, vitivinicole, olivicole, altre arboree, zootecniche, forestali.

I risultati dell'applicazione degli indicatori statistici derivati dalla tecnica *shift and share* sono riportati nella tabella.

A fronte di un incremento nazionale, nei venti anni considerati, pari a 4,5 volte l'ammontare della p.l.v. iniziale, si è registrata una gran variabilità del comportamento delle singole province. Di queste ultime, 38 anno segnato incrementi superiori alla media, con punte pari a circa il doppio per Treviso

(13) Per una sintetica ma efficace analisi degli indici della crescita agricola, cfr. J. PAUTARD, *Les disparités régionales dans la croissance de l'agriculture française*, Parigi, Gauthiers-Villars, 1965, pp. 29 e segg.

(14) Per evidenti ragioni, l'articolazione provinciale utilizzata è quella al 1957. Non sono state, pertanto, considerate autonomamente le nuove province di Pordenone, Isernia e Oristano.

(15) I teorici della *shift and share* chiariscono che un eccessivo ampliamento del periodo esaminato può comportare l'inconveniente che la strutturazione iniziale, in quanto si modifica via via, non spiega più il risultato finale. E' pertanto necessario valutare di volta in volta a quale intervallo di tempo far riferimento, temperando, attraverso valutazioni empiriche, l'esigenza di cui sopra e quella di allargare al massimo l'intervallo per non rischiare di valutare come fatti di struttura accidenti di congiuntura.

INDICI DI SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA NELLE PROVINCE
ITALIANE (1957-1977)

province	scostamento dalla crescita media nazio- nale della p.l.v. 1957-77 (+4,5)	tasso teorico d'accresci- mento della p.l.v. provinciale	componente strutturale	componente regionale
1 Alessandria	- 1,52	4,29	- 0,21	- 1,31
2 Asti	- 1,93	4,42	- 0,08	- 1,85
3 Cuneo	- 0,16	4,59	+ 0,05	- 0,25
4 Novara	- 1,65	4,29	- 0,21	- 1,44
5 Torino	+ 0,09	4,69	+ 0,19	- 0,10
6 Vercelli	- 1,64	3,45	- 1,05	- 0,59
7 Aosta	- 1,97	4,84	+ 0,34	- 2,31
8 Bergamo	- 0,59	4,67	+ 0,17	- 0,76
9 Brescia	+ 1,11	4,44	- 0,06	+ 1,17
10 Como	- 1,43	5,17	+ 0,67	- 2,10
11 Cremona	+ 1,72	4,64	+ 0,14	+ 1,58
12 Mantova	+ 1,15	4,62	+ 0,12	+ 1,03
13 Milano	+ 0,05	4,98	+ 0,48	- 0,43
14 Pavia	- 1,09	4,03	- 0,47	- 0,62
15 Sondrio	- 1,36	5,12	+ 0,62	- 1,98
16 Varese	- 2,10	5,11	+ 0,61	- 2,71
17 Bolzano	- 0,09	4,13	- 0,37	+ 0,28
18 Trento	- 1,48	4,21	- 0,29	- 1,19
19 Belluno	- 2,55	4,83	+ 0,33	- 2,88
20 Padova	+ 1,04	4,20	- 0,30	+ 1,34
21 Rovigo	+ 0,02	4,24	- 0,26	+ 0,28
22 Treviso	+ 2,33	4,41	- 0,09	+ 2,42
23 Venezia	- 0,67	4,27	- 0,23	- 0,44
24 Verona	+ 1,56	4,29	- 0,21	+ 1,77
25 Vicenza	+ 0,67	4,38	- 0,12	+ 0,79
26 Gorizia	- 1,68	4,53	+ 0,03	- 1,71
27 Udine-Pordenone	+ 0,86	4,30	- 0,20	+ 1,06
28 Trieste	+ 2,06	5,47	+ 0,97	+ 1,09
29 Genova	- 0,76	5,48	+ 0,98	- 1,74
30 Imperia	- 1,92	6,87	+ 2,37	- 4,29
31 La Spezia	- 1,27	4,87	+ 0,37	- 1,64
32 Savona	- 2,61	5,30	+ 0,80	- 3,41
33 Bologna	+ 1,03	4,46	- 0,04	+ 1,07
34 Ferrara	- 0,77	4,20	- 0,30	- 0,47
35 Forlì	+ 4,37	4,30	- 0,20	+ 4,57
36 Modena	+ 0,54	4,61	+ 0,11	+ 0,43
37 Parma	+ 0,54	4,99	+ 0,49	+ 0,05

segue Tabella

province	scostamento dalla crescita media nazio- nale della p.l.v. 1957-77 (+4,5)	tasso teorico d'accresci- mento della p.l.v. provinciale	componente strutturale	componente regionale
38 Piacenza	- 0,65	5,09	+ 0,59	- 1,24
39 Ravenna	+ 2,89	4,36	- 0,14	+ 3,03
40 Reggio Emilia	+ 3,22	4,98	+ 0,48	+ 2,74
41 Arezzo	- 0,94	4,24	- 0,26	- 0,68
42 Firenze	- 2,47	3,97	- 0,53	- 1,94
43 Grosseto	- 1,09	3,82	- 0,68	- 0,41
44 Livorno	- 1,12	4,47	- 0,03	- 1,09
45 Lucca	- 1,64	4,51	+ 0,01	- 1,65
46 Massa-Carrara	- 1,08	4,63	+ 0,13	- 1,21
47 Pisa	- 1,46	4,42	- 0,08	- 1,38
48 Pistoia	+ 4,17	4,25	- 0,25	+ 4,42
49 Siena	- 0,45	3,87	- 0,63	+ 0,18
50 Perugia	- 0,41	4,32	- 0,18	- 0,23
51 Terni	- 0,48	4,04	- 0,46	- 0,02
52 Ancona	- 1,57	4,21	- 0,29	- 1,28
53 Ascoli Piceno	- 0,45	4,40	- 0,10	- 0,35
54 Macerata	- 0,44	4,17	- 0,33	- 0,11
55 Pesaro e Urbino	- 2,45	4,26	- 0,24	- 2,21
56 Frosinone	- 1,62	4,61	+ 0,11	- 1,73
57 Latina	+ 3,07	5,23	+ 0,73	+ 2,34
58 Rieti	- 0,43	4,53	+ 0,03	- 0,46
59 Roma	+ 0,31	4,97	+ 0,47	- 0,16
60 Viterbo	+ 0,53	4,41	- 0,09	+ 0,62
61 Campobasso-Isernia	- 1,61	4,48	- 0,02	- 1,59
62 Chieti	+ 2,36	4,40	- 0,10	+ 2,46
63 L'Aquila	+ 0,51	4,49	- 0,01	+ 0,52
64 Pescara	+ 0,91	4,38	- 0,12	+ 1,03
65 Teramo	+ 0,97	3,92	- 0,58	+ 1,55
66 Avellino	+ 0,45	4,39	- 0,11	+ 0,56
67 Benevento	- 0,08	4,50	0,00	- 0,08
68 Caserta	+ 2,22	4,88	+ 0,38	+ 1,84
69 Napoli	+ 2,26	5,12	+ 0,62	+ 1,64
70 Salerno	- 0,03	5,21	+ 0,71	- 0,74
71 Bari	+ 0,09	4,94	+ 0,44	- 0,35
72 Brindisi	+ 0,02	4,66	+ 0,16	- 0,14
73 Foggia	+ 0,38	4,18	- 0,32	+ 0,70
74 Lecce	+ 0,82	4,96	+ 0,46	+ 0,36
75 Taranto	+ 1,18	4,71	+ 0,21	+ 0,97

segue Tabella

province	scostamento dalla crescita media nazio- nale della p.l.v. 1957-77 (+ 4,5)	tasso teorico d'accresci- mento della p.l.v. provinciale	componente strutturale	componente regionale
76 Matera	- 1,06	3,69	- 0,81	- 0,25
77 Potenza	- 0,37	3,88	- 0,62	+ 0,25
78 Catanzaro	+ 0,63	4,50	0,00	+ 0,63
79 Cosenza	- 0,82	4,09	- 0,41	- 0,41
80 Reggio Calabria	+ 0,02	4,76	+ 0,26	- 0,24
81 Agrigento	- 0,86	4,25	- 0,25	- 0,61
82 Caltanissetta	- 1,82	4,09	- 0,41	- 1,41
83 Catania	- 0,10	4,08	- 0,42	+ 0,32
84 Enna	- 3,08	3,59	- 0,91	- 2,17
85 Messina	- 1,95	4,58	+ 0,08	- 2,03
86 Palermo	- 1,50	4,65	+ 0,15	- 1,65
87 Ragusa	+ 1,60	5,38	+ 0,88	+ 0,72
88 Siracusa	- 1,62	4,11	- 0,39	- 1,23
89 Trapani	- 1,81	4,10	- 0,40	- 1,41
90 Cagliari-Oristano	+ 1,03	4,30	- 0,20	+ 1,23
91 Nuoro	- 1,30	4,76	+ 0,26	- 1,56
92 Sassari	- 0,35	4,85	+ 0,35	- 0,70

e Pistoia e a ben sette volte l'ammontare di partenza per Reggio Emilia, Latina e Ravenna. Per le restanti 54 province si sono avuti valori di incremento inferiori alla media, con minimi nel caso di Enna, Savona e Belluno.

La situazione complessiva degli scostamenti dalla media di incremento (fig. 1) evidenzia uno sviluppo più lento nell'ampio semicerchio di province che dall'arco alpino, con l'esclusione del Friuli, arriva a comprendere l'alta valle del Po e, proseguendo per il litorale ligure e toscano, si salda a quello marchigiano attraverso le province appenniniche tosko-umbre. Altrettanto rallentato è stato lo sviluppo della p.l.v. in gran parte delle province dell'Appennino meridionale, in quelle siciliane (con l'eccezione di Ragusa) ed in quelle sarde (tranne Cagliari). A sviluppo più rapido, invece, la media e bassa padana, la

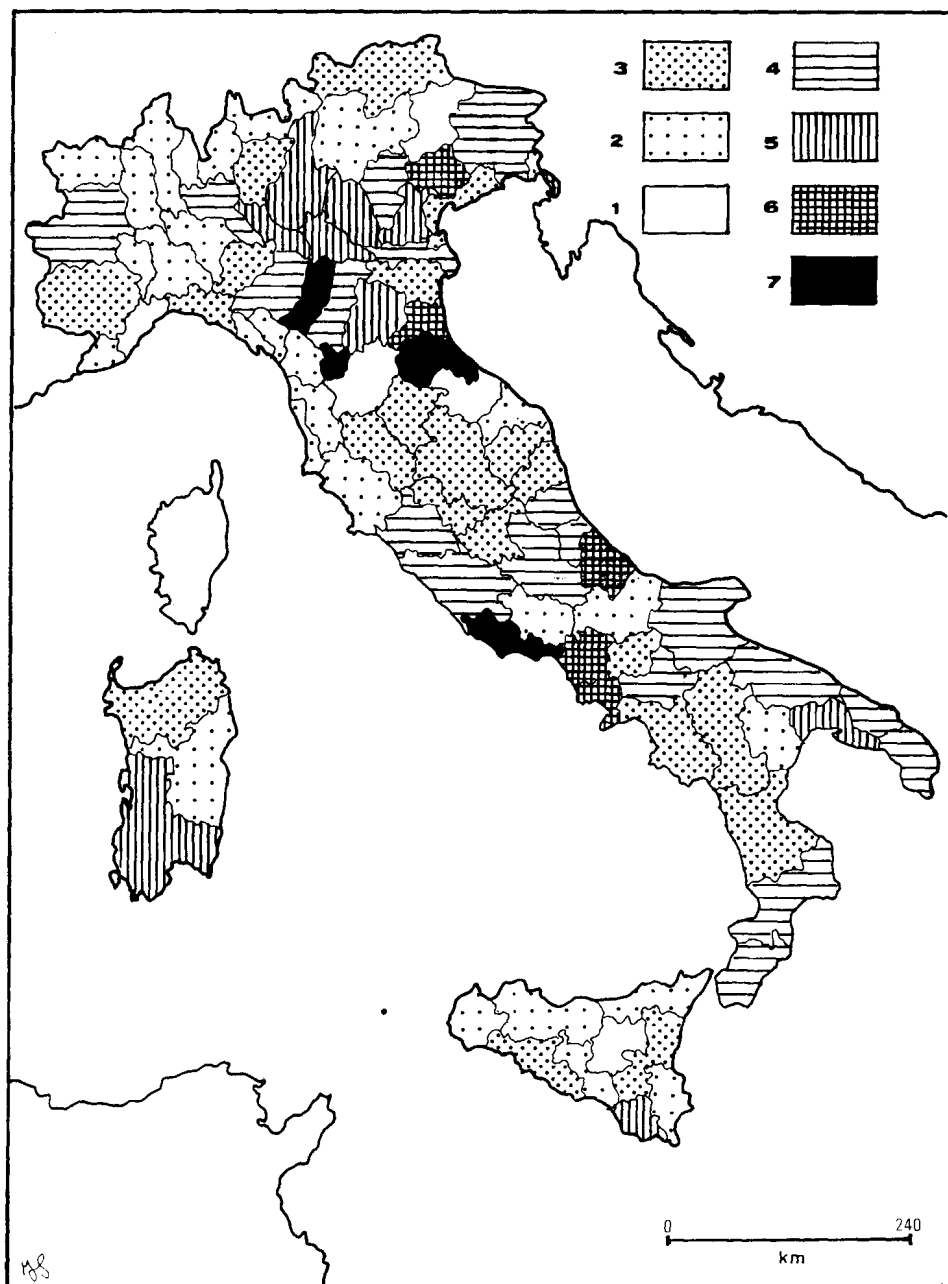


FIG. 1 — DIFFERENZIALI DI CRESCITA NELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE AGRICOLO-ZOOTECNICO-FORESTALE DELLE PROVINCE ITALIANE 1957-1977.

Tassi unitari (media nazionale = 4,5): 1, oltre -2,00; 2, da -1,01 a -2,00; 3, da -0,01 a -1,00; 4, da +0,01 a +1,00; 5, da +1,01 a +2,00; 6, da +2,01 a +3,00; 7, oltre +3,00.

pianura veneta, il litorale laziale e campano e la quasi totalità di quello basso-adriatico, con la conseguenza di un notevole spostamento verso sud-est del baricentro agricolo italiano (16).

Già da questo sommario quadro si può evincere una notevole, e del resto scontata, influenza delle condizioni ambientali, che tuttavia lascia spazio a numerosi interrogativi e necessita di ulteriori chiarimenti a causa delle molte apparenti incongruenze verificabili. Una riprova è fornita dal calcolo dell'effetto settoriale e di quello regionale, che confermano la netta preponderanza di quest'ultimo nella determinazione del differenziale registrato nell'accrescimento della p.l.v. delle singole province. Infatti, soltanto in 18 casi la strutturazione iniziale del settore primario ha giocato un ruolo più cospicuo delle condizioni locali nel determinare il risultato finale, mentre nelle restanti 74 province è avvenuto il contrario.

Nel complesso, quindi, non sembra che l'articolazione produttiva, a livello provinciale, del settore primario abbia svolto un ruolo rilevante nel determinare il tasso di crescita. A tale proposito, del tutto insoddisfacente è apparsa l'applicazione della teoria della base economica a spiegazione dei diversi ritmi di crescita della p.l.v. delle province italiane. Infatti, non è risultata verificata l'ipotesi che potesse esservi una correlazione tra lo sviluppo della quota di produzione agricola da considerarsi basica (17) e l'incremento della stessa p.l.v.; ipotesi la quale si fondava sulla considerazione che uno sviluppo della p.l.v. fosse ottenibile attraverso una specializzazione settoriale che segnasse il passaggio da una economia agricola regionale informata all'autosussistenza ed alle strette esigenze locali ad una legata alle più ampie integrazioni del mercato nazionale ed internazio-

(16) Cfr. G. TAGLIACARNE, *La dinamica territoriale dell'attività agricola dal 1951 al 1974*, in «Mondo Economico», Milano, 1976, n. 16, pp. 14-17.

(17) La quota della produzione agricola provinciale da considerarsi basica è stata determinata con il metodo del quoziente di localizzazione. Si è cioè considerata quale produzione di base l'eccedenza percentuale di ogni singola produzione a livello provinciale rispetto alla corrispondente percentuale nazionale. Cfr. I. MAS-SER, *op. cit.*, pp. 64-65. Sui presupposti teorici generali della base economica si vedano: H. W. RICHARDSON, *op. cit.*, pp. 19-41 E. MASSI, *Analisi regionale...*, cit., pp. 14-15; A. VALLEGA, *Regione e territorio*, Milano, Mursia, 1976, pp. 107-123.

nale. La mancata verifica di tale ipotesi conferma come, più che nella componente strutturale, le ragioni della diversificazione nella crescita siano da ricercare in specifiche condizioni locali (18).

La tipologia della crescita. — Il quadro complessivo dei risultati ottenuti nel calcolo della componente settoriale e regionale è desumibile sinotticamente dalla fig. 2. Tale rappresentazione (19), in effetti, risulta utile anche per la classificazione tipologica delle province italiane secondo quanto precedentemente indicato. Risulta infatti chiaro che la collocazione di ogni singola provincia in uno dei settori in cui è suddiviso il grafico corrisponde ad una delle specifiche situazioni desumibili dalla tavola seguente:

COMPONENTE STRUTTURALE (S)

	favorevole	sfavorevole
$ R > S $	1 N_{11}	8 N_{19}
favorevole	2 N_2	7 N_7
$ R < S $	3 N_3	6 N_6
COMPONENTE REGIONALE (R)	4 N_{22}	5 N_{23}
$ R < S $		
sfavorevole		
$ R > S $		

N = numero delle province con ritmi di crescita più rapidi della media nazionale ($i_r > I$).

N = numero delle province con ritmi di crescita più lenti della media nazionale ($i_r < I$).

(18) A tale proposito assumono importanza: «variazioni della gamma di sbocchi commerciali di un prodotto; variazioni dei costi di trasporto diverse per i diversi prodotti; variazioni nel corredo delle risorse naturali; variazioni delle dimensioni aziendali e della disponibilità di capitali fissi; variazioni delle tecniche di produzione; variazioni dell'organizzazione dei settori che forniscono beni strumentali e servizi all'agricoltura; variazioni nel rendimento di terra e lavoro in settori extragricoli; fenomeni di concentrazione e di integrazione verticale ed orizzontale che influiscono sul potere contrattuale degli agricoltori sul mercato dei mezzi di produzione». Cfr. G. MARENCO e M. DE BENEDICTIS, *La localizzazione della produzione agricola*, Napoli, ESI, 1967, pp. 8-12.

(19) Cfr. M. BEAUD, *Une analyse des disparités...*, cit., pp. 62 e segg.

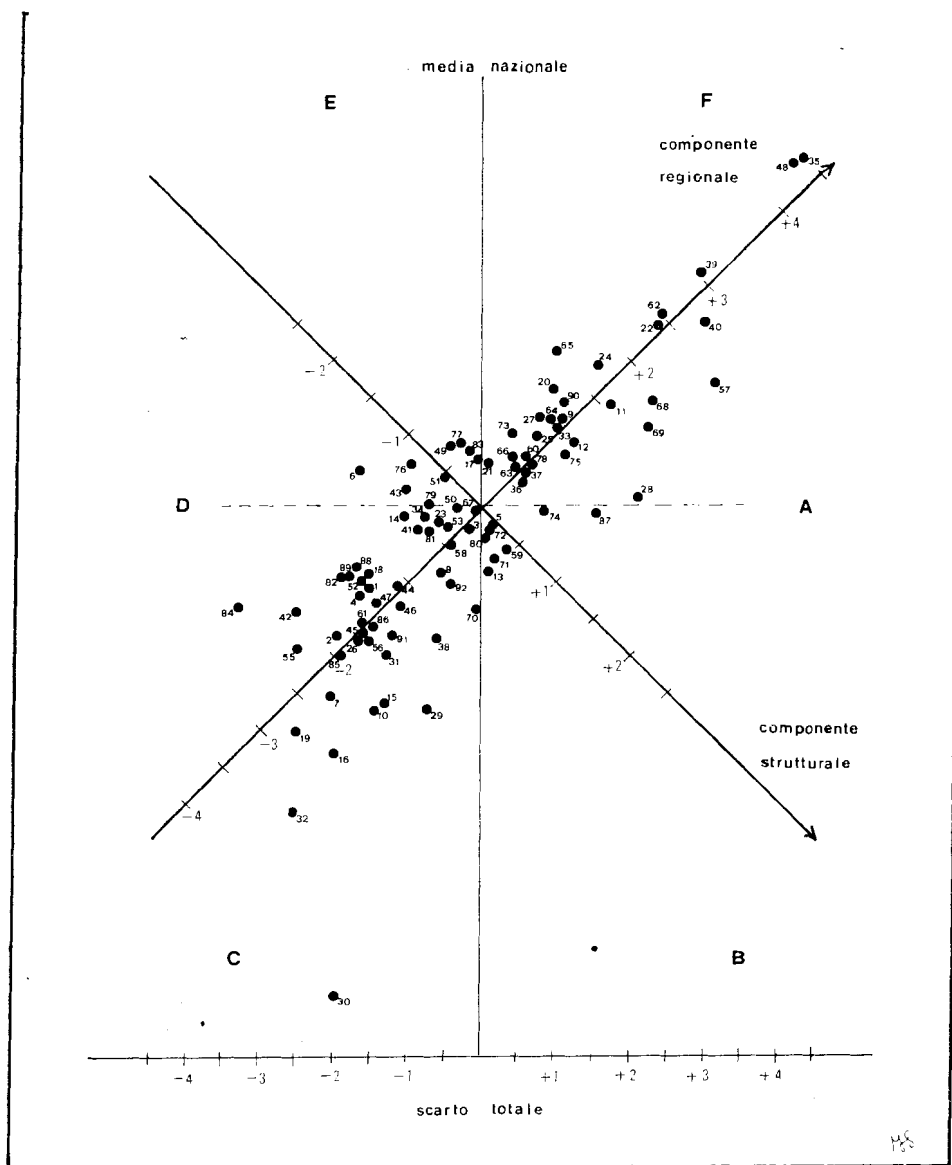


FIG. 2 --- COMPONENTI STRUTTURALE E REGIONALE NEI DIFFERENZIALI DI CRESCITA AGRICOLA: LA POSIZIONE RELATIVA DELLE SINGOLE PROVINCE ITALIANE.

A, componenti strutturale e regionale positive (scarto totale positivo); B, componente strutturale positiva e regionale negativa (scarto totale positivo); C, componente strutturale positiva e regionale negativa (scarto totale negativo); D, componenti strutturale e regionale negative (scarto totale negativo); E, componente strutturale negativa e regionale positiva (scarto totale negativo); F, componente strutturale negativa e regionale positiva (scarto totale positivo).

(La numerazione delle province corrisponde a quanto indicato nella tabella allegata).

Dalle otto combinazioni possibili è tuttavia lecito scendere a sei (secondo quanto fatto da Beaud), considerando superfluo il dettaglio di partizione effettuato tra i settori 1 e 2 oltre che tra il 5 e il 6.

La situazione espressa dalla sezione 1-2 della tavola configura quelle realtà geografico-agrarie ove ad una felice combinazione produttiva si affianca una adeguata valorizzazione regionale. Essa è espressione, pertanto, di un'ottima distribuzione territoriale della produzione agricola e costituisce il modello di riferimento cui tendere nella razionalizzazione spaziale del settore. Di contro, la situazione che emerge dalla sezione 5-6 della medesima tavola configura realtà geografico-agrarie di completo squilibrio, in quanto ad una composizione dell'output inadeguata all'evoluzione del mercato si aggiungono pesanti vincoli espressi dalla struttura regionale. E' in tali ambiti che bisognerà prioritariamente intervenire, dopo aver naturalmente esaminato, in maniera analitica, le cause espresse sinteticamente dalle componenti strutturale e regionale. Infine, le combinazioni espresse dalle sezioni 3, 4, 7 e 8 rappresentano evidentemente realtà geografiche intermedie, caratterizzate di volta in volta da squilibri o nell'assortimento delle produzioni agricole o nel supporto regionale a tali produzioni. Nei casi specifici si tratterà, quindi, di intervenire selettivamente, correggendo, ove possibile, le deficienze riscontrate, nel tentativo di raggiungere anche in questi ambiti l'ottimizzazione della distribuzione spaziale della produzione.

Analisi dei risultati ottenuti. — Per una più immediata lettura e interpretazione dei risultati ottenuti si è derivato dalla fig. 2 il cartogramma della fig. 3 (20). Qui, una situazione com-

(20) Per l'analisi dei risultati ci si è avvalsi essenzialmente della *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia* e delle relative memorie illustrative (al fine di evitare un lungo elenco di citazioni si rinvia a C. COLAMONICO, *La geografia agraria delle regioni italiane*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1971, pp. 593-604). Si sono inoltre consultati: M. ROSSI-DORIA, *Analisi zonale dell'agricoltura italiana*, Roma, Min. del Bilancio e della Progr. Econ., 1968-1969, 4 voll., pp. 106, 249, 170, 253; A. PECORA e F. GREGOLI, *On Some Aspects of Structural Deficiencies of Italian Agriculture: Small Farmers and Non-farming Labour*, in « Italian Contributions to the 23rd Internat. Geogr. Congress 1976 », Roma, CNR, pp. 143-151;

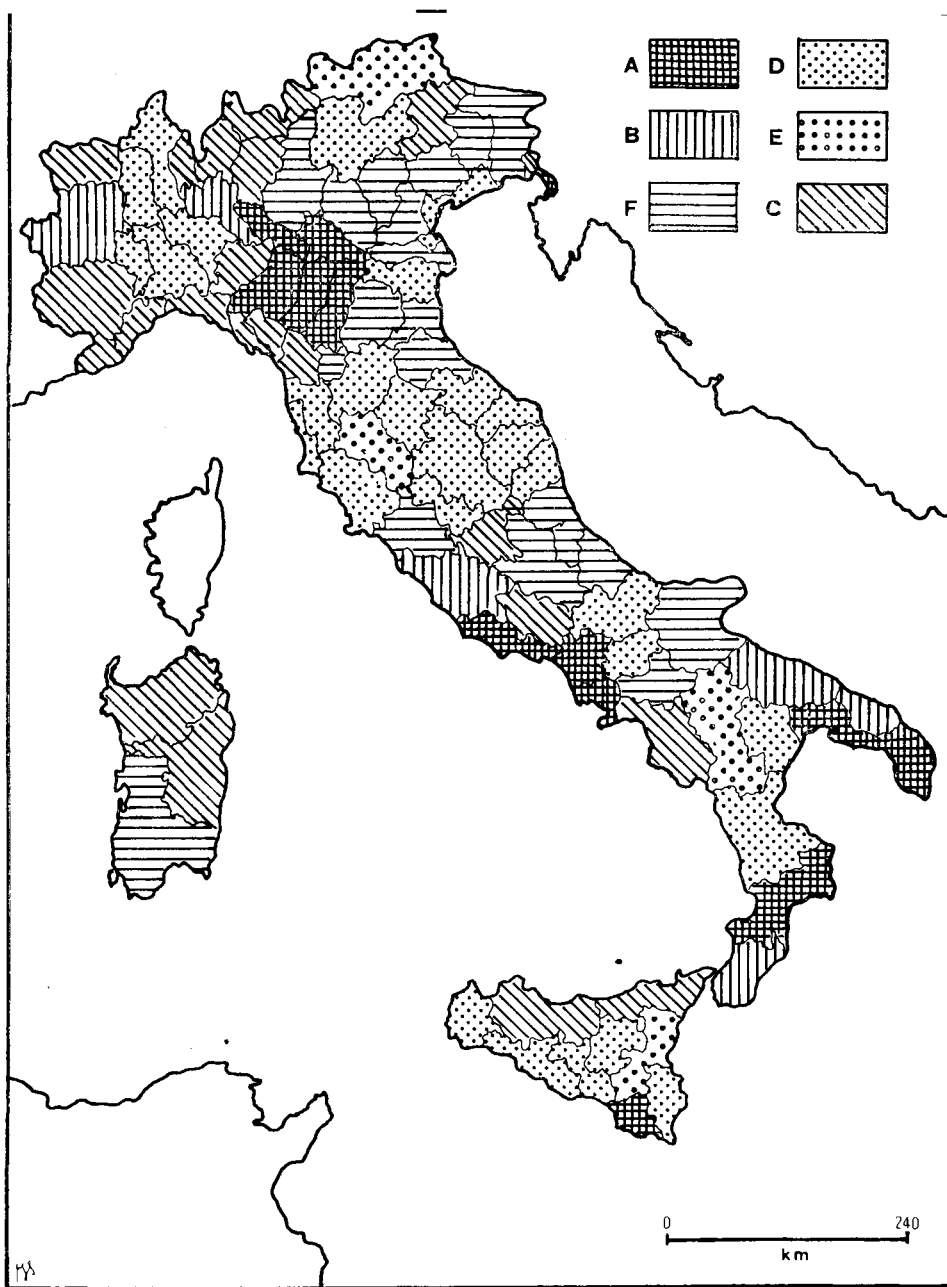


FIG. 3 — LA TIPOLOGIA DELLO SVILUPPO AGRICOLO NELLE PROVINCE ITALIANE.
(Per la legenda si veda quanto indicato nella fig. 2).

pletamente favorevole, con componente regionale e strutturale entrambe positive e quindi tasso di crescita più rapido della media nazionale, è riscontrabile soltanto in un ristretto numero di province (settore A). Il gruppo territorialmente più omogeneo è rappresentato dal triangolo Cremona-Mantova-Modena, che include Parma e Reggio Emilia. Si tratta di province interessanti per la gran parte territori della bassa padana, fertili ed irrigui, risultando perciò evidente il ruolo decisivo giocato dalle favorevoli condizioni naturali che hanno fatto di quest'area il cuore agricolo d'Italia e che hanno determinato una favorevole evoluzione strutturale di tipo capitalistico, orientata verso produzioni altamente redditizie come le zootecniche. Ma non solo la zootecnia e le connesse attività di trasformazione — ovunque rilevanti, sia pure in diversa misura — hanno determinato questa situazione di favore: vi hanno contribuito altresì la riconversione produttiva orientata verso specializzazioni colturali di pregio, quali la frutticoltura e la viticoltura nel Modenese e le coltivazioni orticole a pieno campo nel Parmense. Il tutto è stato adeguatamente sorretto e valorizzato dal miglioramento del patrimonio zootecnico, dal perfezionamento delle tecniche produttive, dalla razionale meccanizzazione, dal largo affermarsi della cooperazione.

Anche per le province di Latina, Caserta e Napoli è facile evidenziare le favorevoli condizioni naturali, oltre alla esistenza di grossi mercati alimentari ai due vertici (Roma e Napoli) cui

P. DUMOLARD, *Disparités spatiales de l'intensivité agricole en Italie*, in « L'espace géographique », Parigi, 1973, n. 1, pp. 50-62; M. PAGELLA, *Osservazioni sullo sviluppo dell'agricoltura italiana nel periodo 1949-1960*, in « Riv. Econ. Agr. », Roma, 1962, n. 2, pp. 67-89; G. MARENCO e M. DE BENEDICTIS, *op. cit.*, pp. 12-17; G. ORLANDO, *Progressi e difficoltà dell'agricoltura*, in G. FUA' (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia*, Milano, Angeli, 1969, vol. III, pp. 17-95; G. FABIANI e M. GORGONI, *Un'analisi delle strutture dell'agricoltura in Italia*, in « Riv. Econ. Agr. », Roma, 1973, n. 6, pp. 65-118; G. BARBERO, *Produttività e progresso tecnico dell'agricoltura italiana 1951-1970*, in « Riv. Econ. Agr. », Roma, 1974, n. 1, pp. 55-95; INEA, *La carta dello sviluppo agricolo in Italia (1960-1969)*, Roma, Ministero dell'Agricoltura, 1976, pp. 147; *Venti anni di agricoltura italiana*, Bologna, Edagricole, 1976, pp. 378; INEA, *L'agricoltura delle regioni attraverso i dati della rete contabile*, Roma, 1977 (singole monografie regionali); G. FABIANI, *L'agricoltura in Italia tra sviluppo e crisi (1945-1977)*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 264. Per quel che concerne le singole realtà regionali, si rinvia ai repertori bibliografici editi dalla Società Geografica Italiana.

destinare le produzioni orticole e zootecniche ottenute attraverso una organizzazione aziendale familiare-intensiva. Nell'area in questione, una maggior dinamicità si è registrata per Latina e soprattutto Caserta: nella prima, per lo sviluppo dell'orticoltura protetta; nella seconda, egualmente per l'affermarsi dell'orticoltura, ma a pieno campo, della frutticoltura e di alcune coltivazioni industriali (tabacco e barbabietola) che hanno soppiantato la declinante coltura della canapa. Tale trasformazione negli ordinamenti culturali è stata favorita dal notevole sviluppo dell'irrigazione, specie nell'area aversana, nella piana del corso inferiore del Volturno e nelle colline litoranee di Sessa Aurunca.

L'estensione delle colture irrigue (21) spiega altresì l'evoluzione favorevole di Catanzaro, Taranto e Lecce. Si tratta di sviluppi modesti per la provincia di Catanzaro, quasi esclusivamente legati alla componente regionale, con adeguata valorizzazione locale dell'orticoltura e della frutticoltura nella Piana di Sant'Eufemia e nella Valle del Neto. Più marcati i tratti dello sviluppo per Taranto e Lecce, ove, accanto all'irrigazione, si sono verificati miglioramenti nella struttura fondiaria, con riconversione produttiva da ordinamenti promiscui a specializzati (ortico e viticolo).

La spiccata specializzazione colturale orticola e agrumicola spiega, infine, la positiva situazione registrata per le aree isolate rappresentate dalle province di Trieste e Ragusa.

Assai più elevato il numero delle province che hanno fatto registrare valori negativi sia per la componente strutturale che per quella regionale, e che quindi denunciano una situazione di completo sfavore (settore D della fig. 2). Tale tipologia è assai

(21) Per un esame della distribuzione dei territori irrigui, fondamentale resta l'opera di A. ANTONIETTI, A. D'ALANNO e C. VANZETTI, *Carta dell'irrigazione d'Italia*, Roma, INEA, 1965, pp. 231. Si vedano inoltre: P. FALCHI, E. MATTEI e C. VERI, *Aspetti economici dell'irrigazione nelle regioni meridionali*, Roma, Cassa per il Mezzogiorno, 1964, pp. 223; D. SANTOVITO, T. NAPOLI e A. TRIMIGLIOZZI, *L'evoluzione nel tempo dei programmi di sviluppo irriguo e delle realizzazioni in Puglia, Basilicata e Irpinia*, Bari, Favia, 1974, pp. 38; D. SANTOVITO, *Le grandi trasformazioni irrigue in Puglia e Lucania*, in «L'Irrigazione», Bologna, 1974, pp. 35-38; G. COLOMBO, *Irrigazione e Mezzogiorno*, in «Produttività Ionica», Taranto, 1976, n. 7-8, pp. 19-34; S. MANNELLA, *L'irrigazione nel Mezzogiorno d'Italia. Realtà e prospettive*, in «Atti XXII Congr. Geogr. Ital.», Salerno, 1977, vol. II, tomo I, pp. 71-86.

più diffusa nell'Italia centro-settentrionale, con due vaste e compatte aree: la prima è rappresentata dalle province marchigiane, umbre e toscane, con l'esclusione di Siena e delle tre più settentrionali (Massa-Carrara, Lucca e Pistoia); la seconda dal Piemonte orientale e da Pavia. Aspetti isolati costituiscono le province di Trento, di Venezia e di Ravenna.

Nelle due aree più ampie si tratta generalmente di agricoltura di collina, organizzata in aziende familiari o a colonia appoderata, con strutturazione settoriale fortemente caratterizzata da coltivazioni arboree specializzate o cerealicole, che si distinguono per una dinamica di crescita lenta o regressiva. In queste aree l'intensità dell'esodo agricolo, a volte anche emorragico — come nel caso dell'Umbria, ove non ha risparmiato neppure la pianura e la bassa collina — per il richiamo costituito dagli insediamenti industriali, di recente o meno recente impianto, e il mancato ammodernamento delle strutture, si è sommata a difficoltà di conversione produttiva per l'acclività dei suoli, per la senilizzazione e femminizzazione della forza lavoro, per la crisi di alcuni istituti agrari, in particolare della mezzadria.

Nel Sud si individuano tre nuclei di province: Molise e Sannio, Matera e Cosenza, Sicilia centrale e sud-orientale. Anche qui si tratta di aree collinari o montane, ad indirizzo culturale premiscuo ma in prevalenza cerealicolo o vitivinicolo, e a conduzione contadina. Le difficoltà morfologiche, l'elevata frammentazione fondiaria, il basso livello tecnico produttivo, che condizionano particolarmente l'agricoltura molisana, si ritrovano per gran parte nelle province di Matera e Cosenza, così come in quelle siciliane appena ricordate o almeno nelle aree interne (Iblei, Erei). Ma tratto certamente comune è il fortissimo esodo (22), meno accentuato soltanto in alcune aree di un certo sviluppo: collina litoranea di Termoli; area di espansione del nocciolo nella collina beneventana; Metaponto; piana di Sibari e collina litoranea di Rossano; piana di Siracusa, collina di Noto,

(22) Per i molteplici aspetti dell'esodo e dell'evoluzione agricola nel Mezzogiorno, si veda C. FORMICA, *Esodo agricolo e trasformazioni agrarie nel Mezzogiorno* (e relativi contributi), in «Atti XXII Congr. Geogr. Ital.», Salerno, 1977, vol. II, tomo I, pp. 149-197 (e 198-660).

cuspidale orientale della Sicilia compresa fra Trapani, Marsala e Menfi.

In tutti i casi suddetti le condizioni locali hanno giocato, in misura maggiore o minore, un condizionamento peggiorativo da attribuire in linea di massima, oltre che a difficoltà ambientali, a carenze dimensionali nel Centro-Sud e a devitalizzazione per concorrenza spaziale con l'industria e il terziario del Nord.

Nell'ambito della tipologia intermedia con risultato ultimo (differenziale di sviluppo) sfavorevole, modesto è il numero delle province con componente strutturale negativa e regionale positiva (Bolzano, Siena, Potenza e Catania) (settore E della fig. 2). Qui la specializzazione produttiva in settori a basso tasso di crescita è stata compensata, ma non a sufficienza, da una certa valorizzazione di fattori locali fisici o di mercato. Assai più elevato, invece, il numero delle province con componente strutturale positiva e regionale negativa: Gorizia, le province alpine della Lombardia, la Val d'Aosta, Cuneo, tutto l'arco ligure, Piacenza, Massa-Carrara e Lucca al Nord; Rieti, Frosinone, Salerno, la Sicilia settentrionale e la Sardegna nord-orientale al Sud (settore C della fig. 2). Le note difficoltà dell'ambiente rurale alpino, ben evidenziate dall'esodo, si riscontrano anche in Liguria, ove all'aspra orografia si aggiungono frammentazione e dispersione fondiaria, problemi di concorrenza spaziale con l'industria (come nel caso della Val Scrivia), difficoltà di reperimento di manodopera per la tradizionale olivicoltura. Del resto lo sviluppo della floricoltura spiega i valori positivi della componente strutturale (ruolo analogo è stato svolto dalla zootecnia nelle aree alpine), così come nei casi toscani di Lucca e di Massa-Carrara. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, un certo sviluppo della zootecnia nel caso di Rieti, dell'orticoltura nel Frusinate, delle colture irrigue nella provincia di Salerno, delle colture floreali e di quelle orticole intensive e protette lungo la fascia costiera della Sicilia settentrionale, la trasformazione irrigua nel Nuorese e nelle fasce pianeggianti del Nord sardo sono state penalizzate da un'insufficiente evoluzione dell'organizzazione aziendale e da mancati processi di ristrutturazione fondiaria. In queste province la favorevole composizione iniziale dei settori produttivi presenti non

ha avuto il supporto di un'adeguata valorizzazione locale a causa di svantaggi fisici o del dirottamento verso altri settori produttivi delle risorse di investimento, anche per la inadeguatezza economica delle aziende di tipo familiare ivi presenti.

Queste ultime considerazioni sono da estendere anche al caso della tipologia intermedia a sviluppo più rapido della media nazionale (settore B della fig. 2), data da una componente strutturale positiva ed una regionale negativa, per la quale si constata una bassa frequenza (Torino, Milano, Roma, Bari, Brindisi e Reggio Calabria). In tal caso è evidente la connessione con il processo di sviluppo urbano, con conseguenti effetti di svuotamento del potenziale demografico e di conduzioni aziendali *part-time* con carattere di marginalità economica. Infine, nella tipologia di sviluppo con componente settoriale negativa e regionale positiva — quest'ultima più elevata in valore assoluto, sicché il risultato è più favorevole — si colloca (settore F della fig. 2) la gran parte della valle inferiore del Po (con l'esclusione del Ferrarese), il Bresciano, la pianura veneta e il Friuli, il Ravennate e la Romagna, la provincia di Pistoia, il Lazio settentrionale, l'Abruzzo, l'Irpinia, il Tavoliere e, infine, la Sardegna sud-occidentale. In queste aree, la non favorevole struttura iniziale della produzione agricola ha trovato valorizzazione nelle situazioni locali, inscrivendosi in circuiti agricoli di più ampio respiro. E' il caso del Friuli, dove, con lo sviluppo della cooperazione, il ridimensionamento della mezzadria, l'abbandono di indirizzi cerealicoli, si è realizzato un chiaro orientamento dell'economia agricola regionale verso le esigenze del mercato nazionale. Analoga evoluzione si è registrata nel Veneto oltre che, ma in minore misura per i condizionamenti dell'ambiente montano, in Romagna (fascia costiera) e in Abruzzo* (collina litoranea e conche inframontane). Nel caso dell'Abruzzo, inoltre, un ruolo rilevante hanno giocato l'adeguamento delle dimensioni d'azienda e l'esistenza di una discreta rete infrastrutturale. Considerazioni analoghe valgono anche per il Lazio settentrionale (area collinare di Tarquinia-Montalto di Castro) e in parte per la provincia di Avellino (Vallo di Lauro). Per il Cagliaritano, infine, l'alta efficienza tecnica conseguita in alcuni settori produttivi (orti-

colo e floricolo), grazie anche alle sistemazioni idrauliche e viarie, compensa ampiamente la modesta incidenza di essi nella produzione totale.

In sintesi, nel ventennio considerato, l'evoluzione della produzione agricola in Italia si è rivelata assai selettiva da un punto di vista spaziale. Sono andati emergendo e consolidandosi tre nuclei territoriali, di diversa ampiezza ma di eguale vitalità agricola, immediatamente a ridosso delle principali concentrazioni urbano-industriali (triangolo Torino-Milano-Genova, asse Roma-Napoli, triangolo Bari-Brindisi-Taranto), con spiccato orientamento produttivo in campo orticolo e zootecnico. Attorno a tali nuclei, due aureole di più debole struttura, secondo una disposizione che potrebbe ricordare lo schema del von Thünen.

Conclusioni. — Il rapido esame fin qui condotto dei risultati raggiunti attraverso l'applicazione della tecnica *shift and share* all'agricoltura italiana certamente non consente una piena valutazione delle sue capacità esplicative dei meccanismi di crescita. E' infatti evidente che la classificazione operata, anche a causa della scala adottata, comporta delle delimitazioni, a volte grossolane, che una attenta verifica successiva dovrebbe interpretare e, se del caso, correggere. E' altrettanto evidente che la tecnica *shift and share* non può esaurire in sé l'esame geografico della crescita del settore agricolo, esame che va non soltanto completato con la messe delle osservazioni disponibili, ma anche integrato con ulteriori approfondimenti di elaborazione quantitativa (23). In particolare, l'attenzione del geografo economista dovrebbe essere rivolta ad una ulteriore analisi della componente regionale, per l'individuazione non solo dei condizionamenti naturali e umani, ma anche degli specifici vantaggi (o svantaggi) ubicazionali rappresentati dai trasporti, dalla prossimità di centri di consumo, dal livello di produttività e da ogni altro fattore che influenza la localizzazione della produzione agricola. Così come andrebbero attentamente valutati i legami

(23) Di particolare interesse appaiono le tecniche suggerite da P. DUMOLARD, *op. cit.* e da G. VERGNEAU, *La population agricole: critère de différenciation des espaces ruraux: l'exemple des Deux-Sèvres*, in « Norois », Poitiers, 1979, pp. 383-390.

tra il processo di crescita agricola e quello più generale dello sviluppo regionale (24).

Si dovrebbe così operare il passaggio dalla semplice e pur necessaria classificazione alla regionalizzazione. Classificazione necessaria perché fondata su parametri di rigorosa oggettività statistico-economica e quindi indispensabile premessa per la individuazione di spazi agricoli omogenei, intesi questi ultimi non come fine della ricerca geografica (25) — anche se possibile fine mediato dell'intervento programmatico di settore — ma come sistemizzazione provvisoria di entità territoriali elementari attraverso le quali, con il riconoscimento delle strutture e delle funzioni, addivenire ad una regionalizzazione in grado di cogliere il processo di trasformazione dello spazio agricolo nel più ampio quadro degli orientamenti che è andato e va assumendo il sistema economico-territoriale italiano (26).

PRODUCTIVE STRUCTURE AND REGIONAL DISPARITIES IN THE DEVELOPMENT OF THE ITALIAN AGRICULTURE. PROVINCIAL ANALYSIS 1957-1977. — The Author proposes the extension to the agricultural field of the «shift and share» analysis which is usually applied to the regional study of the growth processes in industry. An empirical application to the Italian agriculture leads the Author to emphasize a development typology which is suggested as a start for a regionalization of the Italian agricultural space.

(24) Cfr. C. LACOUR, *Revenus agricoles et croissances régionales en France*, Parigi, Gauthier-Villars, 1966, pp. 389.

(25) Circa le numerose perplessità sul concetto di spazio omogeneo e la sua sostanziale estraneità al pensiero geografico corrente, cfr. C. MUSCARA', *La geografia dello sviluppo*, Milano, Comunità, 1967, pp. 139-142; ID., *Una regione per il programma*, Padova, Marsilio, 1968, pp. 184. Perviene a conclusioni analoghe, ma con diverse motivazioni, G. MERLINI, *Alcune precisazioni concettuali di geografia applicata*, in «Not. Geogr. Econ.», Roma, 1971, n. 2-3, pp. 61-68. Per la sistemazione operata e per l'esauriente bibliografia si veda, inoltre, A. VALLEGA, *op. cit.*, pp. 182; cfr. in particolare le pp. 68-69, in cui si tratta della regione agraria e del significato attribuitole dalla ricerca geografica italiana.

(26) M. LO MONACO, *La nozione di organismo geografico e l'approccio sistematico alla realtà regionale*, in «Studi di Economia», Cagliari, 1977, n. 1-2-3, pp. 9 (estr.).